

Ho il carattere per assumermi responsabilità - Il carattere ce l'ha chi conduce la vita che desidera

LA FRASE DEL FILM



Revolutionary Road

Storia di coppia che scoppia troppo cattiva per gli Oscar e noiosa per il regista stesso

>>

Boris Sollazzo

Roma

C'è chi grida allo scandalo perché *Revolutionary Road* non è nel ristretto olimpo degli Oscar ed è relegato a nomination secondarie. E se, in effetti trovano spazio l'ignobile *The Reader*, il mediocre *Il dubbio*, il ricattatorio e furbissimo *The Millionaire*, quella che ha subito Sam Mendes (che merita tutti i precedenti aggettivi, peraltro) è un'ingiustizia. Ma se solo Richard Yates, padre di una sottovalutata e straordinaria produzione letteraria e del romanzo omonimo (bella e l'edizione **Minimum Fax**), potesse vedere questo film capirebbe perché ci son voluti 40 anni perché uno dei suoi capolavori arrivasse al cinema. Storia troppo dolorosa e cattiva, finale struggente, troppa coraggiosa e lucida e l'analisi sociale per essere metabolizzata da Hollywood. E a maggior ragione per essere solo capita da Sam

Mendes che dopo il promettente *Jarhead*, torna agli esercizi di stile di *American Beauty*, in cui una falsa rivoluzione estetica nasconde un conservatorismo etico borghese e bacchettone, in cui l'ammiccamento politicamente scorretto è solo un cavallo di Troia per accarezzare il conformismo. Quelle che Kate Winslet combatte con tutta se stessa (che brava!), cercando di rompere il muro d'indolenza del suo sovrastimato ometto senza qualità (Di Caprio, sempre a suo agio quando può identificarsi). Casalinga disperata lei, travet squallido lui, si sono sempre creduti speciali ma quando lei decide che "i sogni son desideri di felicità" e vuole realizzarli, il destino ci mette lo zampino. E naufragano, come il Titanic che li fece incontrare. Storia potente, regia annoiata (il film l'ha fatto malvolentieri, Sam, come pegno d'amore per Kate, ossessionata dal libro), script sbiadito. Sotto i vestiti vintage, niente. <<

